

Il caso Gratteri e quegli evitabili arresti domiciliari

Gratteri fino al giorno in cui è stata pubblicata la sentenza della Corte di Cassazione è stato uno dei massimi responsabili della sicurezza del nostro Paese. Uno che, a tacer d'altro, ha diretto le operazioni che hanno portato all'arresto del boss Bagarella dopo otto giorni di ininterrotto appostamento. Tano Grasso, promotore di una fondazione antiusura e simbolo della lotta alla mafia, lo ha definito come «un gigante della lotta al crimine», ed ha deciso di avvalersi della sua competenza e della sua professionalità chiedendo che il residuo anno di pena potesse essere scontato da Gratteri presso la loro associazione.

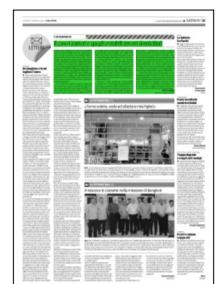
Una richiesta respinta sul presupposto che Gratteri non aveva manifestato ravvedimento morale per le sue responsabilità, ovvero non aveva chiesto scusa. E dunque Gratteri dovrà scontare il residuo anno di pena agli arresti domiciliari. Non conosco le statistiche nel dettaglio. Ma sulla base della mia esperienza professionale oramai trentennale posso dire che si tratta di un caso sostanzialmente inedito. La cronaca stessa, invero, ci rende quotidianamente partecipi di efferati crimini commessi da soggetti che hanno beneficiato di sconti di pena o di permessi premio dal regime di detenzione nonostante una indubbia pericolosità sociale. A tacer d'altro è emblematico al riguardo il caso di uno dei tre responsabili del ferimento di due poliziotti a Napoli avvenuto l'altro ieri.

Gratteri è stato giudicato responsabile non già di aver materialmente procurato lesioni agli occupanti della scuola Diaz, ma di aver falsamente attestato circostanze verificatesi in occasione di quella famigerata irruzione. Per effetto della sentenza è stato licenziato e condannato anche a pagare una somma rilevantissima a titolo risarcitorio. Era proprio necessario imporgli anche gli arresti domiciliari sul presupposto del mancato pentimento? Gratteri non è un efferato criminale. E la pena non è una vendetta dello Stato, ma, come vuole la Costituzione, deve avere una funzione rieducativa. Siamo sicuri che gli arresti domiciliari a Gratteri corrispondano a questa filosofia?

Credo che in uno sistema giuridico in cui vengono negati benefici in sede di esecuzione della pena a chi ha arrestato boss mafiosi di primo piano nel momento in cui, invece, tali benefici vengono concessi ai mafiosi suddetti, c'è qualche distorsione che merita di essere oggetto di approfondimento. Senza aprioristiche prese di posizione.

Silvano Filippi

segretario regionale **SILUP**



Il caso

Appalto in questura, il ribasso è del 44%

VERONA — Una lettera indirizzata a tutti e sette i prefetti veneti. Per sapere «l'importo totale di partenza dell'ultimo appalto della provincia di propria competenza e la somma totale a ribasso proposta dalla ditta aggiudicatrice...». E anche «le medesime informazioni relative agli appalti avvenuti almeno negli ultimi 10 anni corredati dalla lista dei tipi e frequenza delle prestazioni di pulizia da effettuare. E' quella scritta dal segretario regionale dell'Ugl Mauro Armelao per l'«emergenza pulizie» nelle questure e negli uffici della polizia in Veneto. Un «capitolo» già trattato con la cesoia dal ministero degli Interni. A cui si aggiungono i ribassi delle gare locali. Un esempio arriva da Verona, dove la gara per l'appalto delle suddette pulizie era partita da una base di poco più di 282mila euro. Appalto dal 2 novembre 2013 al 31 dicembre 2015. Ad aggiudicarselo è stata una ditta locale, con un ribasso da cardiopalma.

Quasi la metà. Il 44 per cento in meno: 158mila euro. Che da qualche parte per un prezzo del genere si debba rosciare, è ovvio.

«Ci siamo stancati - spiega il segretario regionale del Siulp Silvano Filippi - di piangere. Saremo affogati nella nostra sporcizia. E allora ci siamo messi noi a ridipingere muri e a pulire scrivanie. Quando parli del problema ti dicono che hai ragione e nessuno fa niente. E quindi invece di chiederci cosa può fare lo Stato per te ci siamo chiesti cosa puoi fare tu per lo Stato». E in vari uffici di polizia disseminati tra le sette province, più di qualche poliziotto ha preso la ramazza in mano. Senza contare la pulizia delle scrivanie. Quella, da capitolato, è prevista con cadenza mensile. Ma, attenzione. La «spolveratura». Perché di passarci uno straccio bagnato, nei «tipi e frequenze delle prestazioni di pulizia», non se ne parla... (an. pe.)



Agenti con la ramazza



Dopo le scuole, poste e caserme: peggiorano pulizie e manutenzioni. Governo sotto accusa

Appalti al ribasso e coop selvagge Caos servizi negli uffici pubblici

VENEZIA - Non solo scuole. Ma anche caserme, questure, agenzia delle Entrate, delle Dogane, Arpav, Poste, mense. E perfino banche. È la mappa del risparmio nelle pulizie dei luoghi pubblici. Dove i vetri non vengono puliti per mesi e i bagni solo per metà. Tutta colpa, dicono sindacati e cooperative, degli appalti al massimo ribasso.

ALLE PAGINE 2 E 3 D'Ascenzo

I nuovi fronti Negli uffici pubblici peggiorano pulizie e manutenzioni. Governo sotto accusa

Appalti al ribasso e coop selvagge dalle scuole alle poste: caos servizi

«Lavoratori senza regole». Sindacati e imprese: colpa della legge

VENEZIA - Le caserme? «Beh, gli stanzoni ormai li puliscono i commilitoni. Il comandante va dalle mie signore e dice loro: al massimo pulite i bagni e il mio ufficio. Fine». Le Poste? «Le Poste le mie signore ormai devono pulirle a tempo di record e con i dipendenti dentro: venti minuti per pulire 60 metri quadri, mezz'ora per pulire 80 metri quadri. In venti minuti e con le scrivanie piene cosa riescono a pulire?». Per non parlare delle questure: «I vetri? Se vengono puliti una volta al mese è tanto. Siamo ridotti ai servizi obbligatori per la legge di pubblica sicurezza: i cestini da svuotare, le cose maieodoranti da portare via e metà dei bagni esistenti. Fine».

La mappa del dissesto dei locali di pubblico accesso è disegnata in modo sconcolato da Margherita Grigolato, segretaria della Filcams Cgil del Veneto. E quelle che lei chiama «le mie signore» sono l'esercito possono gestire le cooperative che si aggiudicano gli appalti di pulizia. Il peccato originale per la Grigolato è la legge sugli appalti al massimo ribasso: «La media è una riduzione del 35-40%, ma è una media del "pollo", perché in alcuni istituti la riduzione è stata del 5%, in

altri dell'80». E per una volta sindacati e «padroni», lavoratori e cooperative, sono tutti dalla stessa parte. Perché è di questa corsa a proporre e accettare servizi al minimo del minimo, secondo sindacati e cooperative, la colpa del caos d'inizio anno nelle scuole veneziane e venete, ma anche di tutta la galassia dello sporco e dei nugoli di polvere che sempre più si levano da mense, uffici postali, caserme, questure e perfino banche. «Banche, si - insiste la Grigolato - ci sono cooperative che per prendere l'appalto di alcuni istituti bancari avevano applicato il contratto Unci, che prevedeva 6 euro lordi l'ora, e per fortuna che è stato abbandonato e dichiarato incompatibile con la dignità dei lavoratori». E se qualcuno, come Angelo Grasso, presidente di Confcooperative, dice che il fondo è già stato toccato, questo non vuol dire che non possiamo aspettarci di peggio per il futuro: «Se le nostre cooperative perdono gli appalti - spiega Grasso - li perdono perché non sono più competitive nei confronti di chi non paga il personale, non paga i contributi e abbassa la qualità del servizio. Così diventano poco concorrenziali nei confronti delle coo-

perative spurie: coop che vengono costituite al momento dell'appalto e che sono un po' banditesche, formate da persone che non hanno nulla a che fare con la cooperazione, ai limiti della legalità». E questo in tutti i settori che hanno a che fare col pubblico, non solo nella pulizia: dallo sfalcio dell'erba alla manutenzione delle strade comunali ai trasporti comunali. «Quando vincono queste cooperative formate all'ultimo - conclude Grasso - e scanzano quelle che hanno sempre agito correttamente, c'è qualcosa che non va».

Soluzione? Per tutti, la soluzione sembra essere quella di cambiare la legge. E per il pubblico, l'unico modo di tutelarsi sarebbe quello di mettere una clausola sui controlli e sugli standard di qualità minimi. Perché, ed è questo l'altro elemento che emerge, il pubblico

che bandisce gare al ribasso «non può non sapere che chi partecipa può farlo solo ribassato - spiega Andrea Rizzi, presidente regionale della Legacoop -. Alcune dichiarazioni che vedo in questi giornosono irritanti: ci sono imprese buone e imprese meno buone, ma la responsabilità base è di chi costruisce un appalto per risparmiare. Sappiamo che bisogna risparmiare, farlo in modo lineare è facile, farlo cum grano salis è tutta un'altra storia. Questa operazione è stata fatta senza alcuna logica, con tagli anche del 70 per cento. Il ministero è responsabile, perché una riduzione del servizio, con i soldi messi a disposizione, è inevitabile. La situazione non si può rattoppare: o si ripensa completamente oppure ho qualche dubbio che si possano risolvere i problemi». Bepi Sbalchiero, presidente degli artigiani



veneti, spinge anche più in là la questione, senza bisogno di cambiare la legge: «È evidente - spiega - che uno che prende un appalto col 30-40% di ribasso è uno che non rispetta le regole. Allora, se io sono il pubblico, i servizi a uno così, semplicemente, non li affido. Non è legge di mercato questa. Ci vogliono maggiore rigore e maggiori controlli in chi prende gli appalti. Si deve controllare. Punto!».

Sara D'Ascenzo

Pulizia, i luoghi a rischio

Dove e come

Scuole, tagli fino all'80 percento Servizi a rischio negli istituti

- 1 La pulizia nelle scuole ha subito un taglio del 35-40% di media, ma è una media che non si può fare, perché in alcuni istituti i servizi sono stati tagliati del 5%, in altri dell'80 per cento.

Ospedali: la spending review colpisce anche le manutenzioni

- 2 La Regione Veneto ha applicato la spending review in tutti gli ospedali tranne quelli in project. Sono state diminuite le ore di pulizia negli ospedali, nella ristorazione, nei Cup e la manutenzione caldo/freddo.

Caserme, le camerate le lavano i commilitoni

- 3 Nelle caserme i commilitoni puliscono le camerate, il dirigente con le donne delle pulizie stabilisce cosa pulire. In genere i bagni dove arriva l'utenza ed eventualmente gli uffici dirigenziali

Poste e uffici da pulire cronometro alla mano

- 4 Poste ha deciso che un ufficio di 60 metri quadri si deve pulire in 20 minuti, con il personale dentro. Uno di 80 metri quadri in mezz'ora. E le aziende rimborsano alle lavoratrici 20 centesimi al chilometro per gli spostamenti.

Dall'Agenzia delle Entrate all'Arpav. E perfino le banche

- 5 Agenzia delle Dogane, delle Entrate, Arpav e perfino ospedali (tranne i tre in project financing) per effetto della spending review. Sono tutti luoghi pubblici dove si è tagliato sulle pulizie. E ora anche le banche vanno al ribasso

ORE 7: LA GIORNATA DEI POLIZIOTTI TRA SCOPE E PALETTE

VENEZIA — Poliziotti armati di ramazza, nelle questure di mezzo Veneto. I tagli ai finanziamenti hanno imposto la riduzione dell'orario dei servizi di pulizia, col risultato che gli agenti sono costretti ad arrangiarsi. «La situazione ha ormai raggiunto livelli inaccettabili», chiosa Diego Brentani, delegato del Siulp. «Negli ultimi anni le imprese che vincono le gare per la pulizia delle questure offrono un servizio ridotto all'osso».

A PAGINA 3 Priante

» Il caso La denuncia dei sindacati: le ore di pulizia sono state ridotte da 25 a 4

Ore 7: scopa, spazzolone e sgrassatore Così comincia la giornata dei poliziotti

VENEZIA — Sono le 7 del mattino, in questura. Gli agenti si preparano a prendere servizio, ma prima c'è da dare una sistemata agli uffici.

Perché i tagli al servizio di pulizie non riguardano soltanto le scuole, ma - ormai da anni - interessano anche le questure del Veneto. E così i poliziotti sono costretti ad armarsi di ramazza e stracci, per pulire.

Le foto che pubblichiamo in esclusiva, testimoniano l'assurdità della situazione: sono state scattate ieri mattina nella centrale operativa di un commissariato del Veneto, e mostrano alcuni agenti in divisa che puliscono i pavimenti. In uno stanzone attiguo, sono riposti i detersivi e gli strumenti che hanno comprato gli stessi poliziotti, di tasca propria. «È l'unico modo per non lavorare in un porcile», azzarda uno di loro. «La situazione ha ormai raggiunto livelli inaccettabili», chiosa Diego Brentani, delegato veneziano del Siulp. «A causa dei tagli ai fondi pubblici, negli ultimi anni le imprese che vincono le gare per la pulizia delle questure offrono un servizio ridotto all'osso. E così i poliziotti

devono arrangiarsi come possono per pulire i pavimenti, spolverare e ridipingere le pareti». Un esempio? «Al commissariato di Chioggia, dieci anni fa l'addetta delle pulizie aveva 25 ore settimanali, ora ne ha solamente quattro e mezza» racconta il segretario regionale dell'Ugl, Mauro Armelao, che lancia una provocazione: «Dopo le scuole, chiudiamo anche gli uffici di polizia a causa della grave situazione igienico sanitaria in cui versano».

Ormai ovunque, nelle questure del Veneto, latitano gli addetti. «Da Venezia a Verona, gli agenti sono spesso costretti a fare le pulizie. Negli uffici scaligeri, ad esempio, il bagno viene pulito ogni tre giorni, e i corridoi della sezione Volanti ogni due settimane. È evidente che, per non essere invasi dalla sporcizia, i poliziotti sono obbligati a imbracciare scopa e paletta», racconta il segretario regionale del Siulp, Silvano Filippi. «Io stesso sono andato a comprare il necessario al supermercato - conclude - perché non solo mancano gli inservienti, ma perfino i detersivi».

Andrea Priante





Scopa e paletta Poliziotti impegnati nelle pulizie

Il punto

Le questure

Nelle questure c'è una delle situazioni più gravi. Vengono garantiti solo i servizi minimi: metà bagni, cestini e cose maleodoranti. I vetri vengono fatti una volta al mese, i pavimenti 3 a settimana. La polvere viene tolta un giorno sì e un altro no. Maggiori pulizie solo in alcuni uffici, come quello immigrazione

Niente pulizie: il Veneto costretto a chiudere alcune scuole

di VALENTINA SANTARPIA

A PAGINA 23

Il caso Tagli e caos con le cooperative. Disagi anche alla polizia

Nessuno fa le pulizie Il Veneto costretto a chiudere le scuole

Servizi a rischio in altre tre regioni

Sporcizia

Tozzi di pane lasciati marcire in mensa, cartacce a terra, polvere e rifiuti sulle mensole

Le emergenze

Situazioni gravi in Emilia-Romagna. Gare d'appalto mai chiuse in Campania e Sicilia

Tre scuole chiuse in provincia di Venezia per la sporcizia dei locali, 151 istituti sotto osservazione in tutto il Veneto, situazioni al collasso a Ravenna e Faenza e certificati dell'Asl che raccontano di tozzi di pane lasciati marcire in mensa, cartacce, residui di terra e polvere su pavimenti, ripiani e mensole. È solo la punta dell'emergenza pulizia nelle scuole, partita dal Nord, che rischia nei prossimi giorni di allargarsi a tutta Italia dopo i tagli pesanti al settore avvenuti negli ultimi anni: nel 2011 si spendevano 600 milioni per le pulizie assegnate all'esterno (quelle cioè che non riescono a fare i collaboratori scolastici interni). Nel 2013 se ne sono spesi poco più di 400. E il decreto legge del fare ha dato un ulteriore colpo d'accetta: i circa 50 milioni destinati alle università e agli enti di ricerca per assumere, sono coperti, si legge nella nota di lettura della legge, «mediante una riduzione delle spese per l'esternalizza-

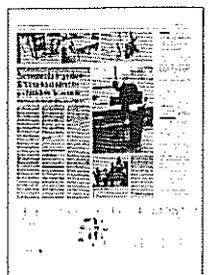
zione dei servizi di pulizia ed altri servizi ausiliari per le scuole». La *spending review* per i prossimi anni non sarà da meno: nel 2014, e dal 2015 in poi, la spesa per le pulizie esterne dovrebbe essere decurtata, è quanto prevede il dl Fare, di 110 milioni l'anno, fino ad arrivare a 280 milioni.

Pochi mezzi, e mal assegnati: perché se prima le risorse venivano distribuite alle scuole in base ai metri quadrati, adesso vengono assegnate sulla base dello stipendio che avrebbero ricevuto gli 11.851 collaboratori non assunti in organico, i cosiddetti posti accantonati, che da anni sono sostituiti da appalti a ditte di pulizia esterna. Il risultato? «Che, ad esempio, ci siamo ritrovati ad avere un budget alto per pulire una dirigenza scolastica, dove finiremo per lucidare anche le maniglie, e pochi soldi per pulire scuole enormi», spiega Brenno Peterlini, presidente del Consorzio nazionale servizi, che si è ag-

giudicato l'appalto in Piemonte e Liguria, Centro Italia, Sardegna e Roma.

Perché questo è un altro nodo: l'appalto. Da settembre è partito il processo per assegnare le pulizie delle scuole con una gara europea lanciata da Consip, la piattaforma digitale degli acquisti della Pubblica amministrazione. Fino all'altro ieri, tutti quei servizi che non riuscivano a fare i bidelli erano appaltati a storiche ditte esterne (soprattutto al Nord) o a convenzioni con cooperative di ex lavoratori socialmente utili (al Sud). Il tutto doveva concludersi entro il 31 dicembre.

Ma qualcosa è andato storto: secondo il sindacato Usb, solo 5 lotti (ogni lotto corrisponde a un'area geografica) su 13 sono stati avviati, altri (come Sardegna, Lazio e Centro Italia) hanno subito intoppi e dovrebbero partire a fine mese, in alcuni casi — Campania e Sicilia — non è stato possibile aggiudicare la gara, per eccesso di ribasso. Ma



anche dove la convenzione è partita, vedi il caso Veneto — dove è emergenza anche in alcuni uffici di polizia nei quali, come scrive oggi il *Corriere del Veneto*, a pulire sono gli agenti —, ci si è trovati di fronte a un tale taglio delle ore di lavoro da rendere impossibile una pulizia decente. Al punto che l'ultima Finanziaria ha messo dei fondi aggiuntivi per tamponare la situazione fino al 28 febbraio.

Anche perché i dirigenti scolastici, con il listino dei prezzi delle ditte da una parte e i fondi (esigui) dall'altra, si trovano a fare scelte difficili: meglio far pulire i bagni tutti i giorni oppure a giorni alterni, garantendo così anche il lindore della palestra? «Noi seguiamo le indicazioni fissate nei contratti con le scuole, non possiamo fare di più — si difende Claudio Levorato, presidente della Manutencoop, al centro delle polemiche per il caso Veneto, convocata oggi dal ministero dell'Istruzione —. Siamo un'impresa, non possiamo sovvenzionare lo Stato». Il Miur sta correndo ai ripari: diramerà una circolare ai presidi per spiegare come segnalare difficoltà e anomalie del servizio, e domani vedrà i sindacati confederali per parlare dei lavoratori coinvolti. L'ultimo fronte aperto della questione, infatti, è quello degli operatori: dovrebbero essere riassorbiti tutti dalle nuove aziende appaltatrici, ma si vedranno ridurre lo stipendio dal 35 al 50%, perché lavoreranno meno ore e resteranno senza stipendio d'estate, a scuole sono chiuse. «Una situazione drammatica — dice Carmela Bonvino, Usb —, il governo deve reinternalizzare il servizio». Le fa eco Elisa Camellini, segretaria Filcams Cgil: «Le gare non garantiscono i diritti dei lavoratori: dobbiamo studiare soluzioni per dare continuità occupazionale e mantenere aperte e pulite le scuole».

Valentina Santarpia

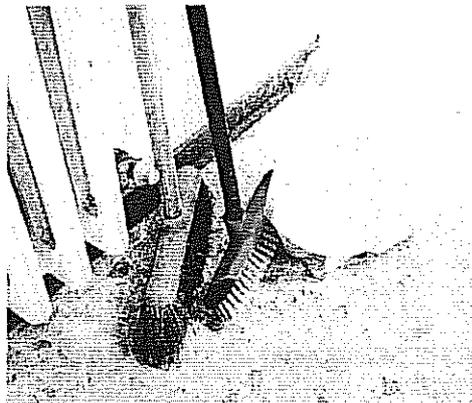
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le immagini

Tra i banchi

A sinistra, due dettagli che testimoniano lo stato di scarsa pulizia delle aule nella scuola Leopardi di Mira (Venezia). A destra, un corridoio dell'elementare Pascoli di Mestre (Errebi/Mirco Toniolo)



L'agente
Pulizie in un ufficio di polizia del Veneto



Lavori fai-da-te

Alcuni genitori di alunni radunati davanti alla scuola elementare Pascoli di Mestre con scope e palette (foto Errebi / Mirco Toniolo)

Il caso si allarga

Poliziotti «armati» di aspirapolvere «Costretti a pulire le nostre **questure**»

VENEZIA — Si portano aspirapolveri e stracci da casa. Qualcuno, addirittura, si improvvisa imbianchino e muratore, per rimettere in sesto pareti e intonaco. Non sono solo studenti e genitori, in questi primi giorni dell'anno, a doversi organizzare un proprio servizio di pulizia di scuole e aule. Anche le forze dell'ordine devono tener conto di cambi di appalto che hanno drasticamente limitato il servizio.

«Siamo a una situazione paradossale - spiega Diego Brentani del **sindacato di polizia Siulp** - è stato rinnovato l'appalto per due anni e non conosciamo ancora i dettagli dell'accordo, sappiamo però che è stato ridotto da 25 a 7 ore settimanali il periodo di servizio. Sette ore in cui la cooperativa dovrebbe ripulire tutti gli edifici di **polizia** della provincia di Venezia».

Un'impresa titanica se si pensa che oltre alla **questura** di Santa Chiara, ci sono gli uffici (oltre 300 metri quadri) e il commissariato di Marghera, le caserme delle varie specialità e i commissariati. «È ovviamente impossibile - continua Brentani - in sette ore possono sì e no svuotare il cestino. Se poi contiamo che le dipendenti della cooperativa sono pagate 200 euro al mese, non possiamo pretendere che siano anche motivate». E quindi, si corre ai ripari in tutti i modi. C'è chi si porta al lavoro gli aspirapolveri, chi i detersivi. E si pulisce, a turno, gli uffici. «Ma non solo. Ci portiamo la cartaigienica e il sapone. In alcuni casi, per esempio a Marghera, i colleghi si sono presentati al lavoro con malta e vernice e si sono inventati muratori per rimettere in sesto l'intonaco rovinato. Sono uffici pubblici, non possiamo far vedere che siamo ridotti a condizioni da terzo mondo». Anche il **questore**, in questo caso, ha le mani legate. Una decisione sul

portafoglio può prenderla solo il prefetto, a cui i poliziotti hanno più volte spiegato il problema. «È un problema per tutti, anche i colleghi della procura - aggiunge Francesco Lipari del **Coisp** - ci hanno detto che una volta le donne delle pulizie c'erano tutti i giorni, ora è tanto se si vedono due volte a settimana. Il problema è che le ditte per vincere gli appalti abbassano sempre di più l'offerta, ma poi non riescono a rientrare nelle spese». E in alcuni casi, la pulizia quotidiana è fondamentale. «Pensiamo all'ufficio immigrazione, o l'ufficio passaporti, in cui ogni giorno ci sono decine e decine di persone. O l'ufficio delle volanti. Abbiamo anche chiesto che almeno si dia la priorità a queste realtà, che ne hanno un bisogno disperato. Al momento, lavoriamo in dei locali indecenti».

Visto quanto sta accadendo nelle scuole, poi, qualcuno propone di applicare lo stesso metro. «Come vengono chiuse le scuole, si chiudano anche gli uffici di **polizia** - tuona Mauro Armelao, segretario dell'Ugl - domani (oggi, ndr) manderò una lettera all'ufficio di sorveglianza della **Polizia** di Stato (che per la **polizia** ha le stesse funzioni dell'Usl per gli altri posti di lavoro, ndr) per chiedere che si prenda in considerazione questa possibilità, vista l'evidente carenza di condizioni igieniche».

Davide Tamiello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRONCHETTO Revocati i posti auto a disposizione degli agenti in servizio Polizia e carabinieri "sfrattati" dal park

Il Siulp denuncia: «Grave disservizio all'apparato di sicurezza»

LA PROTESTA

«Preavviso di un giorno
per spostare le vetture»

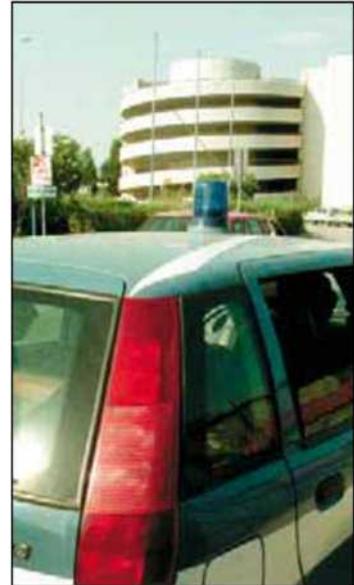
San Silvestro con "sfratto" dal parking del Tronchetto per i veicoli del personale della **polizia** di Stato, dei carabinieri e della **polizia** penitenziaria in servizio in centro storico. Un provvedimento, in vigore da Capodanno e comunicato con effetto immediato appena il giorno precedente. È quanto ricostruisce il **Siulp**, uno dei sindacati di **polizia**, che solleva il caso con una lettera al **questore** di Venezia, Vincenzo Roca, indirizzata per quanto di competenza anche al prefetto Domenico Cuttaia e al sindaco Giorgio Orsoni. A scrivere al vertice di Santa Chiara è il segretario provinciale del **Siulp**, Diego Brentani che afferma di essere venuto a conoscenza, in via del tutto informale e solo martedì 31 dicembre, dell'impossibilità dell'Amministrazione comunale di assicurare per il 2014 il pagamento dei posti auto al Tronchetto riservati agli agenti che lavorano a Venezia. «Il tutto - scrive Brentani - senza alcun preavviso al personale interessato che in virtù della specificità del lavoro svolto, rende impossibile l'allontanamento di tutti i veicoli entro le ore 24 odierne (ndr del 31 dicembre), senza dover incorrere nel pagamento di pedaggi o san-

zioni. Alla luce di quanto sopra esposto, si chiede di conoscere il motivo di tale inopportuna e tardiva comunicazione, con grave pregiudizio all'attività svolta dagli operatori di **polizia** nella città di Venezia, sul cui impiego si ritiene di dover aprire un tavolo di confronto, in relazione ai continui tagli imposti alla categoria, in virtù delle note difficoltà che si riscontrano nel dover raggiungere il centro storico lagunare con mezzi pubblici».

Brentani sottolinea «il grave disservizio che tale iniziativa sta creando all'intero apparato della sicurezza della città, essendo evidente come oggi la sicurezza dei cittadini sia considerata un costo e non un investimento».

Il rappresentante sindacale infine chiede al **questore** di intervenire con autorevolezza presso le autorità competenti «affinché sia differito l'uso di detto spazio, dando la possibilità al personale di organizzarsi». Nel frattempo chiede anche l'immediato allontanamento di tutti i veicoli non in uso o non di proprietà di operatori di **polizia** dalla sede di Santa Croce, a Venezia, «al fine di aumentare la ricettività di quanti devono svolgere la propria attività nella città di Venezia».

© riproduzione riservata



POLIZIA Sfrattati dal Tronchetto

